LA CONCIMAZIONE DEGLI ORTAGGI

Aglio

Barbabietole

Cipolle

Cardi

Cavoli

Cocomeri

Cetrioli

Fagiuoli

Per ogni 100 mq. di coltura
ALLA SEMINA O AL TRAPIANTO:

Perfosfato minerale . .	Kg. 6
Nitrato ammonico 15-16 % .	„ 3
Solfato di potassa . .	„ 2

NEL CORSO DELLA VEGETAZIONE, in tre o quattro volte ogni 12-15 giorni:

Nitrato di calcio . .	Kg. 3

La concimazione chimica è la più razionale, la più efficace e la più redditizia. Il Bottino o Cessino, facile e pericoloso veicolo di infezioni, deve essere abolito.

Melanzane

Patate

Peperoni

Piselli

Pomodoro

Radicchio

Sedano

Spinaci

SOMMARIO

Si riparla di calce

Il pregiato nostro confratello « Il Giornale di agricoltura della Domenica », per l'agile e aguzza penna di U. Pratolongo, ha riaperta la campagna per l'impiego della *calce* in agricoltura.

Benissimo! — Io non ho rimorsi a questo riguardo. Il « Coltivatore » è pieno di richiami miei, di Manvilli e d'altri, perchè gli agricoltori pensino anche alla calce.

Soltanto per l'annata scorsa ricordo l'articolo di fondo: « *Per i terreni poveri di calce* » (N. 2 del « Coltivatore » 20 Gennaio 1928); parte del mio articolo: « *Tra i Lettori e Noi* » pubblicato nel «Coltivatore» N. 5 del 20 Febbraio 1928, ed un altro: « *La calce, la reazione, il ristoppio* », contenuto nel fascicolo N. 16 del 10 Giugno 1928.

Altri scritti miei, ancora sul « Coltivatore » e sulla stessa popolare « Domenica dell'Agricoltore », hanno sempre ribattuto questo chiodo: che ora si presenta, ad agricoltori poco al corrente, quasi come una novità. E sì che l'uso della calce nei campi ha tanto di barba...!

Pratica vecchia; anzi vecchissima; meritevole però, è vero, d'esser ritolta dal dimenticatoio e riportata, come oggi si dice, in primo piano.

*

Appunto con tale intendimento, anche nell'anno corrente, hò riscritto sull'uso della calce con queste precise parole (1):

Nessuna concimazione può dirsi *razionale* nè, quindi, atta a raggiungere il fine sopra detto, se non venga preceduta da un *esame accurato del terreno.*

Questo esame, che converrà per la prima volta integrare con un'analisi chimica, dovrà riguardare:

a) l'*argillosità* del terreno;

b) la sua ricchezza o povertà di *materie organiche;*

c) **il contenuto di calcare** (*carbonato di calcio*);

d) la *reazione*: *normale* o neutra? *anomala acida? anomala alcalina?;*

e) le *coltivazioni e concimazioni precedenti.*

. . . .

E più sotto:

In terreni deficenti di calce, e tanto più se a reazione acida, è innanzi tutto necessario portare calce in quantità sufficente perchè essa possa veramente correggere la calciocarenza e neutralizzare l'acidità.

*

Ma non mi limitai a questi suggerimenti dal mio solito pergamo. Cercai di fare di più.

In seno al Comitato permanente del grano presentai, oltre un anno fa, una relazione nella quale dimostravo la necessità di mettere a disposizione degli agricoltori italiani calce in quantità, nelle sue due forme di *ossido* e di *carbonato*. Per precisare meglio, adottai i due termini di: *calcitazione* quando si tratta di somministrare al terreno ossido di calcio; e *calcarizzazione* quando invece si voglia dare al terreno la calce in forma di carbonato.

La mia relazione al Comitato permanente, nella quale anche chiedevo al Governo provvedimenti al fine sopradetto, venne pienamente approvata; ed il Ministro dell'Economia del tempo, On. Belluzzo, come il suo on. Successore, mi diedero affidamento di provvedere.

La stessa Confederazione nazionale dei Sindacati agricoltori

---

(1) T. Poggi: *I punti fondamentali della concimazione razionale.* — V. « Coltivatore » 30 gennaio 1929.

fascisti si assunse di diffondere tra gli agricoltori notizie al riguardo, e di allargare gli esperimenti.

*

Perchè insomma la verità è questa: nei terreni deficenti di calce (calciocarenti) sia per l'acidità che quasi sempre accompagna detta carenza, sia perchè effettivamente viene a mancare uno degli elementi nutritivi delle piante, non solo non si possono raggiungere le più elevate produzioni, ma gli stessi concimi chimici non possono esercitare tutta la loro benefica influenza.

Nessuno, meglio del Pratolongo, ha messo meglio in evidenza la verità stessa.

Ma gli agricoltori non hanno ancora intrapresa questa via: sopratutto, io credo, per la mancanza di un materiale di facile trasporto e di più facile e perfetta distribuzione.

La calce residua delle fornaci di calce è scarsa e relativamente cara; la calce di defecazione degli zuccherifici conviene soltanto attorno agli zuccherifici stessi perchè è molto umida, pesante, ed agglomerata in zolle, per cui occorre un lungo tempo onde arrivare allo spandimento.

Tuttavia questo materiale deve raccomandarsi, per il suo buon mercato, a tutti gli agricoltori che sono in un raggio breve attorno alle fabbriche di zucchero; ma è certo che per introdurre con una certa larghezza l'uso della calce nei molti terreni calciocarenti italiani occorre un materiale paragonabile nell'uso agli altri concimi chimici ed io credo che questo dovrebbe esser costituito da residui di marmo ed altri calcari finemente macinati.

Frattanto, *anche a sostituire le scorie Thomas*, si può sempre seriamente e tecnicamente consigliare l'uso della calce viva sparsa per prima nella dose di 15-20 q.li per ettaro, facendo seguire a tale spandimento quello di 6 a 8 q.li di perfosfato, o di quantità minore quando fosse ad alto titolo.

Non esito ad affermare che una concimazione siffatta, specialmente in terreni ricchi di materia organica, può pienamente sostituire l'uso delle scorie Thomas.

Così ho ribattuto anch'io, ancora una volta, il chiodo. Speriamo che cominci a entrare...

TITO POGGI.

Note di Frutticoltura

Come gli olivi colpiti dal gelo invernale riprendono la vegetazione.

Il 15 maggio, quindi un mese più tardi dell'epoca nella quale ordinariamente l'olivo riprende la vegetazione, gli olivi della riviera fra Trieste e Capodistria, che formavano un manto giallo desolante di foglia secca sulle colline, in contrasto col verde cupo maestoso dei ciliegi, delle viti e di tutti gli alberi da frutto, cominciarono a dar segno di ripresa della vegetazione.

Le fronde secche cominciarono a prendere un colore giallo più mite, la lamina delle foglie persistenti cominciò a rendersi elastica; la base della nervatura mediana si faceva verde e si estendeva lungo questa fino all'apice, allargandosi successivamente verso la periferia fin che le foglie ripresero completamente le loro funzioni. Si ebbe il fenomeno inverso abituale degli alberi nei quali le foglie dal verde passano al secco.

Dunque i 16 gradi sotto zero del 15 febbrajo 1929, non disorganizzarono completamente il tessuto cellulare di tutte le foglie persistenti dell'olivo, ma le cellule si svuotarono del loro succo negli interstizii cellulari e nei tessuti fibro vascolari che sono nel ramo in comunicazione colle nervature delle foglie e sotto alle gemme ascellari. Le gemme che si trovano alla base di ogni foglia si mantennero in vita latente e così lo strato del cambio, che mantenne il suo color verde.

Lo sgelamento avvenne gradualmente: per fortuna ha piovuto poco dal 15 febbrajo al 15 maggio, la temperatura si mantenne piuttosto bassa, così il movimento della linfa ascendente primaverile ritardò di un buon mese e, a poco a poco, la vegetazione riprese il suo corso; i succhi rientrarono nelle loro cellule, le foglie riattivarono il loro processo clorofilliano; inverdirono progressivamente coll'affluenza della linfa portata dalle nervature; le gemme ascellari sbocciarono, svilupparono i germogli nonchè le infiorescenze.

Per spiegare meglio questo succedersi di fenomeni, ho fatto il 30 maggio, 15 giorni dopo la ripresa della vegetazione, la fotografia allegata, che riproduce in grandezza naturale i rametti che soffrirono il gelo.

Nel ramo a sinistra *I*, nel primo internodio (1) la foglia permanente è caduta, ma in sua vece si sono sviluppate delle foglioline dalle gemme della base, che evidentemente non erano gelate.

Fig. 1. — Rami di olivo colpiti dal freddo di —16° nel Febbraio 1929 che inverdirono le foglie nel Maggio 1929.

Nell'internodiò (2) la foglia permanente si è completamente inverdita e dalla gemma ascellare abbiamo un germoglio che darà il ramo a frutto pel prossimo anno.

In (3) abbiamo un rametto a frutto, che porta tre piccole foglie rinverdite ed alla base di ciascuna si svilupparono delle nuove foglie.

In (4) abbiamo due foglie persistenti. L'inferiore non è ancora completamente verde, ma soltanto lungo la nervatura mediana.

Le foglie permanenti all'estremità del ramo (5) (6) sono cadute; però germogliarono due gemme.

Nel mezzo della fotografia, *II*, vediamo riprodotto una parte mediana di un ramo a frutto. Si conservò una sola foglia permanente che ancora non è completamente verde. Alla sua base si vede un bellissimo rametto nuovo che porta (la migna) i grappoletti di fiori chiusi, tondeggianti, verde chiari.

Nel ramo *III* abbiamo la foglia (1) ancora accartocciata pel freddo, ma è diventata elastica ed è avviata all'inverdimento, mentre dalla sua gemma ascellare, si sono già sviluppate delle foglioline che daranno sviluppo al nuovo germoglio il quale diventerà ramo a frutto pel prossimo anno.

La foglia (2) è completamente verde ed in piena funzione; porta alla base delle migne.

La foglia che era in (3) è caduta ma al suo posto troviamo in funzione un robusto germoglio.

In (4) abbiamo un bel caso di due piccole foglie permanenti che inverdirono ed hanno alla loro base dei germogli in formazione. Lo stesso abbiamo in (5).

Questa fotografia può servire da documento storico, poichè passeranno delle generazioni prima che ritorni il freddo del febbraio decorso (1). Servirà a dimostrare ai nostri posteri che l'olivo, tanto delicato per i geli, quando conserva intatto lo strato del cambio, si rinfranca anche nei rametti giovani giovani.

Accenno soltanto al cambio perchè se esso si salva, si salvano ancor più le gemme che sono meglio riparate.

* * *

Per la pratica devo aggiungere alcune osservazioni che ritengo opportune.

Dopo il freddo di 16 gradi sotto zero non tutte le foglie sono rinverdite; caddero le più esposte al vento ed al sole. Quasi tutte però le gemme germogliarono dove sotto a queste il cambio era rimasto inalterato.

Le varietà precoci dell'olivo, sono state le prime a inverdire. Nella

(1) Speriamo!... T. P.

riviera, l'*olivo comune*, dal quale ho preso la fotografia, fu il primo; segue la varietà *Corniòla*. La varietà *Morajola* che è la più tardiva, non ha incominciato, oggi 20 giugno, a riprendere la vegetazione.

Nell'olivo, il disseccamento delle foglie per gelo non è indizio della morte definitiva del ramo che le porta. Le sue foglie persistenti, che si rinnovano ogni 2 e tre anni, hanno un tessuto più robusto di quelle degli alberi a foglie caduche annuali e perciò possono rinverdire come si è rilevato questo anno coi sempreverdi da giardino: lauri, pittospori, bosso, evonimi. Lo stesso si osserva per le conifere che resistono ai forti geli ed ai venti delle montagne. Non mi è stato dato di osservare come si sono comportati quest'anno gli agrumi. Le foglie dei nespoli del Giappone si conservarono la maggior parte verdi; si conservò anche qualche rara infiorescenza.

I danni per gelo non si rivelano contemporaneamente, come non colpiscono in pieno tutto un ramo, ma soltanto quelle porzioni di rami che sono denutrite o scalfite da screpolature ed a seconda della posizione del ramo se esposto o meno ai venti ed a mezzogiorno. Le foglie e le gemme esposte a mezzogiorno sono sempre le più colpite. Ed è anche maggiore il danno se l'albero si trova in terreni freschi di pianura anzichè in terreni asciutti di collina.

I danni per gelo si rivelano soltanto a stagione avanzata in luglio ed agosto; così si può trovare che un ramo ed anche una branca grossa sia colpita in più parti, ma che riescono a guarire giovandosi della continuità in qualche tratto della regione del cambio.

Perciò è un errore fare dei tagli alle piante subito dopo il gelo poichè si lavora alla cieca. Bisogna lasciare che la pianta sviluppi tutte le sue forze naturali che sono immense e in gran parte a noi occulte, per reagire alle insidie della sua esistenza. Così non mi sembra conveniente di ricorrere alle irrorazioni, alle concimazioni straordinarie liquide, le quali non fanno che ingombrare di liquido i fasci fibro vascolari senza che le piante possano elaborarlo, rendendo i rami idropici quando non screpolano, formando quelle famose crepe di cui abbondano i fusti dei nostri olivi, dei gelsi ed altre piante arboree.

D. Tamaro.

Per l'incremento della produzione ovina
nel Paese nostro

Non dimentichiamo le pecore dell' Italia settentrionale.

Al fine di favorire l'allevamento della pecora, che, pur rappresentando per l'Italia una delle più cospicue fonti di produzione, si svolge tutt'ora troppo largamente con metodi primitivi e poco razionali, il Ministero dell'Economia Nazionale ha, con recente Decreto, disposto che siano fatti studî ed esperienze atti a favorire il miglioramento delle varie razze ovine italiane.

Tali esperienze saranno in modo particolare effettuate presso l'Istituto zootecnico di Roma per gli ovini laziali, presso l'Ovile nazionale di Foggia per la razza merina pugliese, presso l'Istituto zootecnico di Palermo per gli ovini siciliani e presso l'Istituto zootecnico di Bosa e la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Cagliari per le pecore sarde.

Nell'intento inoltre di diffondere l'allevamento di razze ovine specializzate in altre zone caratteristiche e cioè nelle provincie di Campobasso, Chieti e Siena, il Ministero dell'Economia Nazionale, con la cooperazione delle rispettive Cattedre ambulanti di agricoltura, istituirà, presso quei centri di allevamento, nuclei di pecore di razze miglioratrici per ottenere una maggiore produzione di lana, carne e latte. Le Cattedre anzidette incoraggeranno l'allevamento degli ovini specializzati per la produzione della carne e della lana anche mediante sussidi di acquisto e premi per i riproduttori, nonchè concorsi a premio per i soggetti più pregevoli.

Così per sommi capi il Decreto.

E per tradurlo subito in atto, S. E. il Sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale or non è molto faceva radunare a Roma presso la Direzione generale di Agricoltura, i Direttori degli Istituti zootecnici del Lazio, della Sicilia e della Sardegna, il Direttore dell'Ovile Nazionale di Foggia e il Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Cagliari per concretare un piano di studî e di esperienze per il miglioramento della pecora italiana.

Il Direttore generale dell'Agricoltura che presiedeva il convegno, aprendo la seduta, dopo avere esposto gli scopi che il Ministero intende raggiungere con i nuovi provvedimenti, dichiarò che tutte le iniziative che avessero portato ad un sistema di razionale migliora-

mento nella produzione ovina avrebbero trovato una diligente attenzione da parte del Governo.

Rispose il Direttore dell'Istituto zootecnico siciliano e dell'annesso Ovile regionale modello, e, prima di parlare nell'interesse della pastorizia siciliana, ricordò che l'iniziativa del Governo ha incontrato il plauso e la simpatia degli armentari. Accennò al lavoro compiuto dal Sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale, on. Josa, in questa importante e pur sempre trascurata branca della zootecnia italiana, allorquando l'illustre parlamentare, dirigente la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Campobasso, per primo aprì la strada — ottenendo risultati veramente sorprendenti — allo studio del problema della pecora con esperimenti continuati d'incrocio condotti per quasi venti anni con rigore scientifico e con metodo pratico nelle regioni centrali e meridionali appenniniche d'Italia, che hanno allevamenti di pecore a carattere stazionario, frazionato o quasi casalingo.

Soggiunse che i problemi dell'armentizia non potevano trovar guida e maestro migliore e per conseguenza i provvedimenti che il Ministero intende adottare per il miglioramento dell'industria pastorale avranno benefico effetto e saranno vivamente apprezzati dagli allevatori.

Quest'ondata — mi si passi la parola ormai di dominio pubblico — di iniziative a favore dell'allevamento della pecora, non può essere accolta che con viva simpatia e con entusiasmo da tutti coloro, che desiderano vedere il nostro Paese all'avanguardia del movimento zootecnico.

Ad onor del vero, sia pure in misura assai minore, già il Governo prima d'ora aveva pensato a questa branca importante della zootecnia nostrale. Prova ne siano l'Ovile nazionale di Foggia, che già da qualche anno egregiamente funziona, l'istituendo Ovile regionale modello in Sicilia e gli aiuti dati alla Cattedra di Agricoltura di Cagliari per il miglioramento della pecora sarda. Sia in Puglia che in Sardegna già se ne sentono i benefici effetti.

Leggevo in questi giorni che il 14-15 e 21-22 aprile u. s. hanno avuto luogo a Quartu S. Elena ed a Sanluri rispettivamente il terzo e quarto concorso metodico di ovini sardi con prove di mungitura, organizzati dal prof. Passino, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Cagliari.

Malgrado l'annata sfavorevole — riferisce *Rivista di zootecnia* — (inverno eccessivamente rigido e mancanza assoluta di pioggie nel mese di marzo, che arrestarono completamente lo sviluppo dei pascoli), i risultati delle prove di mungitura sono stati superiori all'a-

spettativa confermando, oltre che le eccellenti qualità di lattifere, delle pecore sarde, i benefici effetti di questi concorsi, in cui, accanto alla valutazione morfologica, entra in giuoco quella funzionale.

Se ne vuole una prova? A Quartu S. Elena nel 1927, primo di concorso, il gruppo di dieci pecore meglio classificato raggiunse la produzione di Kg. 10,280 di latte in 24 ore; nel 1928 il gruppo vincitore — sempre di 10 pecore — diede Kg. 13,180 in 24 ore; que-

Fig. 2. — Pecora di razza biellese.

st'anno il primo premio toccò ad un gruppo di dieci pecore con Kg. 16,300 in 24 ore, mentre un altro gruppo fuori concorso ha toccato i Kg. 17,600.

Se poi si tiene conto della produzione individuale, mentre l'anno scorso — sempre a Quartu S. Elena — il massimo venne raggiunto da una pecora che diede Kg. 1,840 in 24 ore, quest'anno la migliore pecora diede Kg. 2,330 di latte, seguita da un'altra con Kg. 2,250, da altre quattro con una produzione di oltre 2 Kg. ecc. È da notare che questi quantitativi di latte sono stati ottenuti con una sola mungitura nelle 24 ore, previa mungitura a fondo della mammella eseguita 24 ore prima di quella di controllo.

Le cifre suesposte, che qui ho creduto bene di ricordare e che non

mancheranno di interessare il lettore, provano in modo evidente che i provvedimenti ultimamente presi dal Governo per intensificare il lavoro inteso a migliorare le pecore nostre, non potranno mancare di dare ottimi risultati.

Ma purtroppo sembra che questi provvedimenti — e qui sta la ragion d'essere del mio articolo d'oggi — si riferiscano solo ad una parte delle pecore allevate in Italia. Non si fa, infatti, alcun cenno delle pecore dell'Alta Italia. Sono state dal Governo lasciate in disparte o è in animo suo di far anche per esse quello che sta ora facendo per le pecore dell'Italia centrale, meridionale e insulare?

Malgrado sia fermamente persuaso che anche per le pecore dell'Alta Italia non verrà meno l'attenzione del Governo, ritengo opportuno qui brevemente dimostrare che l'industria armentizia del

Fig. 3. — Pecora della razza delle Langhe.

Piemonte, della Lombardia, della Liguria, del Veneto e dell'Emilia non dev'essere per nulla trascurata.

Mi si obbietterà che la popolazione ovina di questa parte del Paese nostro non ha, per numero, un'importanza economica eccessiva, giacchè complessivamente di poco sorpassa il mezzo milione (nell'Aprile del 1918 si contavano in Piemonte 255.814 pecore, in Liguria 91.995 pecore, in Lombardia 129.101 pecore e nel Veneto — non comprese le terre invase dal nemico — 71.037 pecore). Ma se piccolo è il numero, non si deve dimenticare che esso è costituito da razze pregevoli, talune di valore indiscusso, tanto è vero che sono ricercate perfino all'estero quali miglioratrici.

Vale la pena di qui ricordare queste razze, sia pure brevemente.

Nel Piemonte predomina la *razza biellese*, la più importante della regione, essendo la sola che abbia raggiunto un'uniformità pari a quella di molte razze d'oltr'Alpe assai lodate. È per parentela assai vicina alla razza bergamasca. Di alta taglia (80-90 cm.), ha il profilo facciale convesso e talvolta quasi diritto; le orecchie lunghe e cadenti; la testa acorne, il vello — che non si estende alla faccia, agli arti e al ventre — chiuso e costituito da lana bianca, di media finezza, increspata e resistente. Le pecore di questa razza si tosano in marzo ed ottobre e danno complessivamente da 4 a 5 Kg. di lana. La loro carne è assai ricercata, perchè buona. A 18-24 mesi i montoni ingrassati pesano da 100 a 120 Kg. con un reddito netto del 50-60 per cento.

In Piemonte, e più particolarmente nella provincia di Cuneo, e in

Fig. 4. — La tipica testa della razza ovina delle Langhe.

Liguria si allevano pure altre razze di pecore, quali la *razza delle Langhe*, *la razza di Garessio*, *di Frabosa* e la *razza di Sambucco*; ma la più pregiata di tutte è senza dubbio la prima, che ha una notevole attitudine alla produzione lattea. Sono, infatti, assai numerosi i soggetti capaci di dare un ottimo rendimento di latte. Il Magliano, che di questa razza ha fatto un interessante e completo studio, riferisce che allevatori degni di fede assicurano che da una buona pecora delle Langhe è possibile mungere nel periodo di lattazione (dopo che sono stati tolti alla madre i due agnellini, che si vendono in generale entro i 20 giorni dalla nascita), due litri di latte al giorno per un periodo di un mese e mezzo o due, indi quantità gradualmente minori fino a 7-8 mesi dal parto. Da controlli eseguiti in Mango su 21 pecore

fresche di parto si ebbe complessivamente nelle due mungiture, eseguite nelle 24 ore, un minimo di gr. 1101 ed un massimo di gr. 2646 di latte.

In Lombardia si alleva la *razza bergamasca*, che proprio non ha bisogno di presentazione, perchè chi ha un po' di domestichezza con il bestiame, la conosce. È forse la razza ovina italiana più aitante di corpo (80-100 cm. al garrese). Ha testa senza corna, assai montonina, con orecchie molto lunghe e pendenti; gambe e coda lunghe;

Fig. 5. — Un bellissimo ariete di razza bergamasca.

corpo coperto, ad eccezione del ventre, degli arti e della faccia, di lana bianca, ruvida e grossa, che forma un vello aperto o semiaperto. Il peso delle due tosate è complessivamente di 4-5 Kg. I castrati grassi possono perfino pesare 120-130 Kg. e dànno un reddito netto in carne del 50-55 per cento. Il Marchi riferisce che all'Esposizione di Milano del 1900 fu premiato un gruppo di nove ovini bergamaschi del peso complessivo di Kg. 957, pari a Kg. 106,333 l'uno e che uno di questi animali, il quale pesava 106 Kg., diede alla macellazione il reddito netto del 70 per cento.

Nel Veneto si incontra la *razza padovana*, che per la sua lana fine, forte, crespa, elastica a somiglianza di quella del merino, tiene uno dei primi posti fra tutte le razze ovine dell'Alta Italia. È da ritenersi

quale prodotto d'incrocio della razza merina spagnuola con la bergamasca, della quale ha la statura, la grossezza e robustezza degli arti. Oltre che per la lana è pregiata anche per la carne.

Nel Veneto stimate sono pure: nel Veronese le *pecore tosette* e *monseiane*, le prime di media statura, acorni, a lana fine ed arricciata e le seconde più grandi e a lana scadente; nel Bellunese le *pecore di Lamon*, a lana candida e ricercate come produttrici di latte.

Nell'Emilia abbiamo la così detta *razza di Corniglio*, di taglia media, a testa montonina e con corna solo rudimentali nei maschi. La lana sua, che è scarsa, è bianca, lucente, di media lunghezza e finezza e leggermente increspata. Il montone destinato al macello pesa da 40 a 50 Kg. Nell'Appennino Emiliano si allevano anche delle pecore molto più piccole di quelle di Corniglio e fornite di corna attorcigliate e piatte. Il loro vello è bianco sporco o bruno e fatto di bioccoli aperti. Sia in queste che in quelle di Corniglio manca l'uniformità, che è forse l'effetto del contatto con razze diverse.

La descrizione, sia pure sommaria, di queste varie razze ovine prova, come più sopra ho detto, che le pecore che popolano l'Italia settentrionale costituiscono un *quid* tutt'altro che disprezzabile. Abbiamo visto che alcune sono ottime per la carne e buone per la lana, altre pregevoli per la carne e il latte, altre, infine, assai ricercate per il latte. Perchè non si cerca di migliorare queste loro particolari attitudini?

Ad eccezione, forse, della razza bergamasca, tutto si è sempre lasciato all'iniziativa privata. Gli Enti varî aventi per compito il miglioramento del bestiame, in generale hanno trascurato la pecora. In mano di allevatori o ignoranti o, se istruiti, non consci del giusto indirizzo da seguire per bene allevare, si hanno delle pecore, che se è vero danno in media un reddito, a seconda della loro particolare attitudine, tutt'altro che disprezzabile, è pur vero che da esse si possa ricavare molto e molto di più. I concorsi metodici di Sardegna per il latte di pecora ci ammaestrino.

Si faccia altrettanto anche nell'Alta Italia sia per la produzione del latte che per quella della carne; si ricorra alla dimenticata selezione (nelle nostre pecore non si sa cosa essa sia) per migliorare soprattutto il vello, particolarmente scartando ciò che l'industria condanna (si ricordi che i velli colorati hanno un valore molto minore in confronto di quelli completamente bianchi e in Italia pecore con quei velli ve ne sono non poche); si ricorra, se è il caso, all'incrocio con qualche razza che si ritiene idonea a migliorare una data produzione; si intensifichi, in una parola, per la nostra pecora piemonte-

se, ligure, lombarda, veneta e emiliana il lavoro di propaganda. Si faccia insomma qualche cosa anche per questa industria zootecnica del'Alta Italia. Finora essa è stata — lo ripeto — troppo negletta. E che sia così, basta visitare i nostri greggi al pascolo in montagna per farsene un concetto esatto.

Il Ministero dell'Economia Nazionale come ha ben fatto o per lo meno intende fare per le pecore toscane, abruzzesi, romane, pugliesi, leccesi, siciliane e sarde, faccia lo stesso per quelle dell'Italia settentrionale. Solo così si valorizzerà maggiormente il capitale zootecnico ovino anche in una zona dove se, per ragioni ambientali e di coltura, è impossibile intensificare l'allevamento, non è detto che non si possa migliorarlo qualitativamente.

Prof. ETTORE MASCHERONI.

College Feed Conference Board

Il « College Feed Conference Board » è una istituzione degli Stati Uniti d'America sorta per guidare gli allevatori e garentirli della qualità e genuinità delle miscele razionali che il commercio dei mangimi ha largamente diffuso in questi ultimi tempi. Questo Collegio di Professori rappresentanti le varie Stazioni e Scuole d'Agricoltura, ha l'appoggio e l'assistenza dell'U. S. Departement of Agriculture, ha un Consiglio, con un presidente ed un segretario, ed un Comitato esecutivo per dirigere l'organizzazione e decidere sull'ammissione dei membri.

Dalle notizie che gentilmente ci sono state favorite dal Sig. Conte Guido Senni, si apprende che il Consiglio riunisce tutti i membri del Collegio una volta l'anno. Possono essere ammessi anche estranei interessati sia dal lato commerciale che dal lato agricolo o zootecnico.

In questa riunione si discutono ed approvano gli ingredienti che possono entrare a far parte delle miscele, si stabiliscono alcune caratteristiche e rapporti speciali che questi ingredienti debbono avere perchè possano far parte delle formule che vengono così discusse ed approvate.

Secondo le varie formule *approvate*, sono composte le varie miscele di mangimi dalle Società produttrici e fornitrici, le quali possono valersi del titolo ed avere sulla etichetta la scritta « College Feed Conference Board » dietro un accordo firmato, nel quale, pure enun-

ciando l'uso che gli allevatori debbono fare della miscela nella pratica, la C. F. C. B. (College Feed Conference Board) declina ogni responsabilità che esorbiti dal campo entro il quale e per il quale la organizzazione è costituita.

Il paese è diviso in Distretti, per ognuno dei quali un gruppo di membri del C. F. C. B., con il suo Presidente, ha il dovere di vigilare che questo patto sia perfettamente rispettato. Tutte le formule dei mangimi debbono essere rese pubbliche e stampate sulla etichetta che accompagna ogni sacco e in caso di spedizioni all'ingrosso o alla rinfusa, la formula dovrà accompagnare la spedizione.

Il Conte Senni aggiunge:

« È superfluo dire quanto l'organizzazione oltre ad aprire lo sbocco ad una via di progresso rapido e valevole nell'Industria Zootecnica, faciliti il lavoro degli allevatori e li garantisca contro gli errori e contro le frodi; mentre, nello stesso tempo e nel miglior modo, assiste e stimola l'attività e l'onestà del commercio di generi che vengono e verranno sempre più ricercati quanto più la genuinità e la loro razionale composizione riscuoterà la fiducia del pubblico ».

Nella riunione annuale del 15 ottobre 1928 furono approvati 51 ingredienti per l'uso nelle formule del C. F. C. B., tra cui figurano almeno una quindicina di farine (di mais, di semi di cotone, di lino e di soja; di nocciolini, di noci di cocco, di erba medica e di sangue, di pesce, di ossa sterilizzate, etc.). Vi è inoltre: crusca di mais, scarti di carne e grassi per alimentazione umana, carbone dalla macinatura delle ossa, calce (pietra) macinata, sale e varî sorghi.

* * *

Per la composizione delle formule sono raccolte in varî articoli le norme della C. F. C. B. (1) che devono regolare la formazione delle miscele.

---

(1) 1) Il grado dei mangimi per le bovine lattifere, rispetto al contenuto totale di proteina, sarà 12 %, 16 %, 20 %, 24 %, 32 %.

2) Quattro almeno debbono essere le sorgenti da piante per i concentrati rappresentati nelle formule.

3) La massima quantità di farina di semi di cotone nelle formule per lattifere potrà essere il 25 %, tranne che per la formula al 32 %, dove potrà arrivare al 40 %.

4) La massima quantità di farina e crusca di mais glutinata potrà essere il 40 %. La massima quantità di farina glutinata potrà essere il 25 %, eccetto nella formula al 32 %, dove può essere il 40 %. La massima quantità della farina glutinata e farina e crusca glutinata, sarà il 40 %.

5) La massima parte di ingredienti, derivanti da una sola sorgente di pianta, sarà il 75 %.

Sarebbe troppo lungo riportare tutte le 11 formule approvate il 15 ottobre 1928 dal C. F. C. B. e ci limitiamo quindi a riprodurne qualcuna per dare una idea della loro composizione. Esistono due formule (con o senza melasso) per ciascun grado dei mangimi di cui al N. 1 della nota.

Il peso è espresso in misure inglesi (Libbra = Kg. 0.453 — Ton = Kg. 1.016).

FORMULA N. 1. - (*Farina per vitelli*).

libbre		
200	farina di semi di lino (dopo estratto l'olio)	Proteina digeribile 17,1 %.
200	orzo maltato macinato	Totale nutrienti digeribili in un Ton è pari a 1.578 libbre.
440	farina di grano (wheat red dog flow)	
300	farina di avena	
300	latte scremato seccato	*Garanzia.*
400	farina di granoturco giallo	Proteina (minimo) 18,5 %.
20	farina di ossa (sterilizzate al vapore)	Grasso (min.) 3 %.
20	calce (in pietra naturale) macinata	Fibbra (max.) 4 %.
20	sale	

FORMULA N. 2. - *Alimentazione* 12 %.

libbre		
200	farina di semi di lino (v. formula 1)	
460	crusca di grano	Proteina digeribile 10,4 %.
640	hominy (mais trattato all'acqua, sbucciato e macinato grosso: una specie di semolino piuttosto grosso; può essere bianco o giallo)	Totale nutrienti digeribili in un Ton, pari a 1.406 libbre.
440	avena macinata	*Garanzia.*
200	melasso	Proteina (min.) 12 %.
20	farina di ossa (v. formula 1)	Grasso (min.) 3 %.
20	calce macinata (v. formula 1)	Fibbra (max.) 9 %.
20	sale	

---

6) Ogni ingrediente non sarà considerato come una sorgente di pianta, per conformarsi all'articolo 4, se non è presente nel 5 % o più.

7) La minore quantità di libbre (Inglesi) del totale dei nutrienti digeribili in un ton (Inglese) del mangime 12 % per vacche lattifere, sarà 1,375; nel mangime 16 %, 1.400; nel mangime 20 %, 1.440; nel mangime 24 %, 1.440; nel mangime 32 %, 1.450.

8) È specialmente raccomandato che il peso del mangime per lattifere sia di 32 libbre inglesi per un bushel, eccetto per la miscela al 32 %.

9) La C. F. C. B. raccomanda che i minerali nei mangimi per lattifere, eccetto per la miscela 32 %, siano costituiti da 1 % di farina di ossa sterilizzata o 1 % di farina cruda di ossa, 1 % di calce (pietra) macinata, 1 % sale.

La farina di ossa deve essere specialmente preparata per scopo di alimentazione. Il carbone di ossa può essere accettato nelle formule secondo l'approvazione del Comitato.

10) La C. F. C. B. raccomanda che il contenuto dei minerali nella formula 32 %, sia 1 % farina di ossa macinata a 2 % calce (in pietra) macinata. La etichetta 32 % dovrà portare la raccomandazione che il bestiame sia fornito di sale.

sempre i favi non coperti dalle api. Non avendo favi si userebbero i fogli cerei.

Altrettanto importante è il porre seria attenzione alle varie fasi della temperatura, perchè alcune giornate di vento o di pioggia possono compromettere lo sviluppo degli sciami.

Inoltre essi sentono spesso bisogno di miele e di covata; tanto l'uno che le altre vanno prelevate da colonie a tal fine tenute.

G. Mainelli
Segretario Comunale.

Libri nuovi

L. Gabotto — *Monferrato.* - Stabil.to Tipografico Miglietta, Milano e C. - Casalmonferrato - L. 10.

Pagine scritte con passione amorosa per l'« esultante di castella e vigne suol d'Aleramo ». E perciò scritte bene; chè il soggetto lo meritava e l'A. ha buona penna, e conosce a fondo cose e uomini di quel bel paese. Artisti geniali hanno illustrato finemente il volume che direi un capolavoro di *folklore* se non mi piacesse, più italianamente, definirlo una artistica e viva monografia di paesi, usi e costumi. Bravo Gabotto!

Società elettrica ed elettrochimica del Caffaro — *Crittogame e insetti dannosi alle piante agrarie.* - Edito a cura della Società elettrica ed elettrochimica del Caffaro - Milano - 1929 - VII - L. 10.

Bello e buono questo « album » della « Caffaro »! Vi sono illustrate, con grande chiarezza e con tavole a colori perfette, la peronospora della vite; quella della patata e del pomodoro; la bolla del pesco; l'occhio di pavone dell'olivo; la carie del frumento; la tignola della vite; il baco delle mele e delle pere e parecchi altri insetti dannosi... In riassunto: opera utilissima all'orticultore, viticultore, frutticultore, agricoltore, e non intrisa di réclame, come qualcuno potrebbe suppore. T. P.

Prof. Carlo Fuschini - R. Osservatorio Fitopatologico dell'Umbria in Perugia — *S'impone una difesa integrale e metodica contro la « Tignuola vera » del grano.* Perugia - Tipografia Perugina già Santucci - 1928 - VII.

Si tratta delle norme che si dovrebbero adottare per una lotta integrale e metodica contro la *Sitotroga cerealella oliv.* che riesce dannosa non soltanto al grano ammassato nei magazzini, ma altresì allorquando è abicato in covoni, danno che si somma al pericolo igienico perchè le farine ottenute da grani intensamente tignuolati, contengono sostanze dannose alla salute.

Dizionario pratico di agricoltura, giardinaggio e industrie agricole. — Edito a cura dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese - Torino - 1929 - 1ª Dispensa (A. Arbusto). - L. 10.

E' la prima puntata di una vera enciclopedia, ricca di voci e di figure, utilissima a chi si occupa di cose agricole e specialmente di giardinaggio.

H. Latière, B. Touvelot et F. Willuame — *Les ravages des arbres fruitiers - Traitements pratiques* - Tome 1° - Bibliothèque Générale d'Agriculture - Maurice Mendel - Éditeur - Paris - 1928.

Il frutticultori trovano, in questo volume, sotto forma di descrizioni sintetiche, di tavole e di numerose figure un metodo semplice e facile per identificare i danni che si constatano nelle piante fruttifere coltivate. l. g.

Briciole

Lumache e... terapia.

Ancora delle lumache?

Si, questa volta per parlarne a scopo... terapeutico.

Le Réveil Agricole afferma che i Sigg. Monsignaud e Leulier, in una nota depositata dal Sig. Achard, dimostrano che aggiungendo alla colestrina pura estratta dalle lumache dei liquidi colesterici e irradiando questo complesso, si ottiene un prodotto dotato di una potente azione antirachitica.

In ragione della parentela esistente tra i liquidi colesterici della lumaca e quelli dell'uomo, questi fatti presentano un grande interesse terapeutico.

Morale: il modesto gasteropode merita considerazione sotto ogni aspetto. Facciamo della cochicoltura razionale. Renderà comunque.

♣

Disinfezione dei semi di tabacco.

Hirschfeld ha proposto la disinfezione dei semi di tabacco colle seguenti soluzioni: aldeide formica 40 % e acqua 60 %, oppure bicloruro di mercurio gr. 0.56 e acqua l. 0.57.

Occorre immergere per almeno un quarto d'ora il seme in questa soluzione, agitando. Poi si lava bene questo seme con acqua pura, fino ad eliminare ogni traccia di soluzione, si asciuga e si conserva in recipienti chiusi.

I germi delle malattie dovrebbero essere distrutti con questo trattamento bene applicato.

♣

In che modo le api regine riconoscono le proprie arnie, secondo il pensiero di Iag Smith.

In tema di riconoscimento di arnie da parte delle api regine, Iag Smith così si esprime:

Generalmente si ammette che le api regine sappiano distinguere i colori, cosa che rende loro più facile ritrovare la propria arnia ritornando dal volo di fecondazione, specie poi se quest'arnia è di colore diverso da quello delle vicine. Io feci in questo senso molte prove e mi sono persuaso, contrariamente all'opinione generale, che la diversità di colore non entra per nulla nell'aiutare le regine a ritrovare la loro casa.

G. M.

♣

Diarrea bianca dei polli.

Nella campagna condotta dalla Stazione agraria del New Hampshire per estirpare da quel territorio la diarrea bianca dei polli identificando per mezzo della prova di agglutinamento i capi infetti e sopprimerli, dal 1° giugno 1926 al 10 marzo 1927 furono esaminati 70 mila capi, dei quali furono trovati infetti 2,1 %. I pollai purificati sono ora 56, contenenti circa 45 mila capi di pollame.

♣

La luna ha influenza sulla riproduzione della volpe argentata?

Il Sig. R. Mamy, Segretario Gen. dell'Associaz. Francese fra Allevatori di Animali da Pelliccia, ha posto in rilievo che gli accoppiamenti delle volpi argentate avvengono, di solito, durante il primo quarto della luna nuova, da gennaio a marzo a seconda dei casi. Ma in ogni modo, se gli accoppiamenti di questi animali avverranno in periodo di luna piena, « il risultato sarà dubbio e i piccoli, se nasceranno, saranno di scarso valore e pressochè votati alla morte » (*Bassa Corte*, n. 6, 1929, pag. 196).

La luna ha dunque ancora qualche influenza riconosciuta seriamente nella vita degli animali!

♣

Le penne dei polli.

Questa briciola è dedicata agli albergatori di tutte le stazioni balneari, termali etc. e di tutti i luoghi di villeggiatura.

I polli si spennano. E delle penne e delle piume che se ne fa?

Le penne dei polli..... villeggianti fanno la principale fortuna degli albergatori. Quelle altre, dei veri polli, possono trovare pure la loro utilizzazione purchè sieno convenientemente conservate.

Si calcola che un pollo offra ai suoi scannatori 120 gr. di piume, in media.

Bisogna subito sterilizzare queste piume col calore, ad esempio in un forno, per uccidere i parassiti ed essiccar la rachide.

Qualcuno usa metter queste penne sulle stuoie, in una camera in cui brucia solfo o far sviluppare formalina.

La conservazione deve avvenire in locali sani e arieggiati, in sacchi o scatole, frazionandovi le diverse categorie di penne e piume. Con un po' di canfora. Poi le penne si utilizzano direttamente o si vendono.

***

Stoppie di grano.

Si debbono bruciare le stoppie di quei grani che furono attaccati dalle ruggini, dal mal del piede o da insetti nocivi come il Cefo e l'Anthomyia.

Il Voglino giustamente consiglia di spargere poi nel terreno della calce viva o calciocianamide o perfosfati petroliati o Kainite.

***

Al telefono.

Ho intenzione di lavorare in bianco una cospicua quantità di uva, quest'anno. Quali torchi o sistemi mi consigliate?

— I torchi continui sono macchine di grande rendimento economico; ed in ogni cantina che si rispetti possono recare vantaggi considerevoli.

— *E col torchio continuo posso fare a meno degli altri torchi?*

— Certo, oltre che per le uve, esso può ben servire per le vinacce.

— *Conoscete qualche torchio continuo raccomandabile?*

— Il Rauschenbach è fra i più perfezionati e potenti.

Rivista della stampa italiana ed estera

Protezione dei fiori.

(Da *Rivista Agricola - Curiamo le Piante!* - Dott. Virginia Bongini).

« I bottoni fiorali della graziosa Fuchsia e le infiorescenze, appena manifestatesi, del crisantemo, sono presi di mira, per affidarvi le uova, da una moschetta di 3-4 mm., la *Rhopalomya syngenesiae*, le cui larve in seguito determinano, nelle Fuchsie, la caduta dei bottoni fiorali, nei crisantemi, la deformazione dell'infiorescenza.

Un'altra moschetta affine a questa per aspetto e dimensioni (*Diplosis chrysanthemi*) depone invece le sue uova, ora nella rosetta di foglie apicali del crisantemo, ora un po' al di sotto, deformando e causando spesso l'essiccamento delle parti lese.

Contro i due insetti si eseguiscano, sin dall'inizio del mese, ripetendole, irrorazioni preventive con estratto di tabacco al 2 % e carbonato di soda a 0,5 %, distruggendo, in caso d'infestazione, le parti colpite.

È necessario continuare le solforazioni sulle rose e raddoppiare la

vigilanza per sopprimere ed incenerire le foglie con le pustole di ruggine e, se necessario, le intere piante che ne fossero colpite (garofano, rosa, peonia altea) per evitare la ripercussione sulla fioritura delle altre ed ostacolarne sopratutto la ricompensa nell'anno prossimo.

I gelsomini coltivati per l'industria profumiera vanno soggetti alla distruzione delle gemme e dei bottoni fiorali fatta dalla larvetta verde chiaro d'una farfallina (*Clyphodes unionalis*), contro la quale sono efficaci le irrorazioni con arseniato di piombo all'1 % ».

L'allevamento della cavia.

Il Comm. U. Basso in « *Allevamenti Redditizi* » n. 5 - 1929, scrive sull'allevamento della cavia, tra l'altro:

« La cavia vive indifferentemente insieme ai conigli o nelle stalle fra pecore, capre, vacche. E' erbivora, roditrice come il coniglio e viene allevata allo stesso modo. Preferisce i vegetali verdi, ma li mangia anche allo stato secco; gradisce il pane, la crusca, patate, ortaggi, farinacei, frutta, erbe ecc.

E' un animale che non sa nè offendere nè difendersi, non conosce che la fuga, salvo tra maschi che si azzuffano in modo feroce e talvolta si feriscono in malo modo o si uccidono. Le femmine invece vivono tra loro in buona armonia e rispettano la prole rispettiva.

Si sviluppano facilmente e rapidamente: temono, come il coniglio, il freddo e l'umido.

Sono, nella riproduzione, precocissimi; a tre mesi e mezzo sono già atti alla riproduzione. La gestazione dura una settantina di giorni, oltre il doppio del coniglio, ma ha tuttavia un grande vantaggio su questo, perchè i piccoli nascono già interamente formati, vestiti di pelo, con gli occhi aperti, robusti. Già appena nati corrono, saltellano e... rosicchiano. L'allattamento non dura che 13 giorni, ma i piccoli oltre all'allattamento materno, provvedono a nutrirsi da sè. La femmina non ha che due mammelle, che sarebbero insufficienti a nutrire i piccoli (che sono da 2 a 5 e più) se questi richiedessero tutto il nutrimento dalla madre.

Terminato l'allattamento la madre scaccia i piccoli e se non se ne vanno è capace di ucciderli e... divorarseli.

Un maschio è sufficiente per dieci femmine, le femmine dopo il parto ricevono subito il maschio. Possono riprodurre in media ogni 80 a 100 giorni, ossia 4 volte all'anno con una produzione annua di circa 15 piccoli. Sarebbe poco in confronto dei conigli, ma bisogna tener conto della loro precocità sessuale. La prima generazione può già dare altre due generazioni durante l'anno, la seconda generazione

fa ancora a tempo a generare una volta entro l'anno, mentre i figli della prima possono dare ancora nell'anno una portata di pronipoti. Ricordo che nel mio primo anno d'allevamento, da una sola coppia, tra figli, nipoti e pronipoti ebbi 37... eredi.

Lo sviluppo della cavia è rapido fino a tre mesi, poi rallenta ed impiega un anno e cinque mesi a raggiungere lo sviluppo completo, talvolta assai più. Ne ho visto crescere continuamente fino a quasi un anno e mezzo e raggiungere e anche sorpassare di parecchio il peso di un chilogrammo, quando diventano molto pingui. Allo stato adulto, in media, la cavia fornisce circa mezzo chilo di carne.

La cavia è una forte mangiatrice; non mangia molto per volta, ma mangia quasi di continuo. Però, come ho detto, si contenta di tutto.

Pei bambini questi piccoli animali sono un vero giocattolo vivente. Si lasciano prendere in mano facilmente pur strillando.

La carne è un po' rossa ed equivale all'incirca a quella del coniglio. Il tempo migliore per passarle in cucina è all'età di 4 mesi pei maschi, di otto circa per le femmine. Si uccidono allo stesso modo dei conigli. Bisogna levar subito la pelle che è molto aderente. Qualcuno li tratta come i maiali lasciando loro la pelle; li immergono nell'acqua bollente appena uccisi e poi la rasano con un coltello affilato come si fa col maiale oppure la bruciacchiano per distruggere i peli. E questo appunto perchè ha la pelle molto aderente ai muscoli ed è difficile toglierla bene.

Le razze delle cavie sono poco numerose e la differenza fra esse consiste soltanto in alcune particolarità della pelliccia. C'è la cavia ordinaria o comune a pelo raso ed a pelo duro, la cavia d'Angora a pelo lungo ed a rosette e la cavia arricciata.

La cavia è lunga da 24 a 30 centimetri ed ha un mantello di tinte svariate: c'è il tipo dal pelo a macchie irregolari di tre colori (di solito rosso, nero e bianco), il tipo detto a scaglia di tartaruga che ha due soli colori (macchie rosse e nere), il tipo detto olandese a macchie uniformi come il coniglio olandese, il tipo tutto bianco con le estremità nere, che somiglia al coniglio russo o Imalaia; c'è il tipo punteggiato o chiazzato, vi sono i tipi a colore unito (il bianco, il nero, il rosso) ed altre varietà ancora.

La razza d'Angora è la più pesante e se ne conoscono due divisioni: l'Angora unicolore (albino o bianco con occhi rossi ed è il colore preferito) e l'Angora multicolare. E' un animale comico, strano, curioso, indefinibile da chi non lo conosca. Per la sua lunga pelliccia sembra più grosso di quello che è in realtà ».

Concorsi - Esposizioni e Congressi.

— **Al posto di Reggente di Sezione ordinaria della Cattedra Amb. di Agricoltura di Torino per la Sezione di Susa** è aperto il concorso. Le domande dovranno essere inoltrate non oltre il 31 Luglio corrente.

— **Il Congresso agricolo di Remedello (Brescia)** è riuscito, come ogni anno, un importante raduno di tecnici e di agricoltori. I congressisti si recarono nella mattinata a visitare il podere sperimentale della Colonia agricola presso la Scuola Bonsignori, e la mostra equina, rendendo poi omaggio al Monumento dei Caduti e partecipando ad una Messa solenne. Poi ebbero inizio i lavori del Congresso. Parlarono: il Podestà di Remedello; il Conte Martinoni, Presidente effettivo del Congresso; il Rev. Padre Cappellazzi, Direttore della Scuola Agraria «Bonsignori»; il Prof. Pio Benassi; l'Avv. Luigi Re; il Senatore Antonio Marozzi, svolgendo i temi importanti e di attualità di cui facemmo cenno pubblicando il programma. Nel pomeriggio ebbero la parola l'On. Gibertini, il Prof. Cominetti ed il Prof. Zapparoli. Furono infine inviati telegrammi al Re, al Papa, al Duce, a S. E. Turati, al Senatore Tito Poggi e On. Cacciari, etc.

— **Nomine italiane al Congresso di Bucarest.** — Con soddisfazione rileviamo dai resoconti del Congresso internazionale di agricoltura tenutosi a Bucarest nel giugno scorso che ai rappresentanti italiani sono stati assegnati posti onorifici nella esplctazione dei lavori dell'importante Congresso. Così S. E. Lessona fu incluso nel Comitato d'onore coi vari Ministri dell'Agricoltura di diversi Stati presenti al Congresso. L'on. Fornaciari fu confermato Presidente della Confederazione dei bieticultori europei. Il prof. Munerati fu nominato Vice Presidente del Congresso. A Vice Presidenti delle Sezioni furono chiamati: il prof. Fileni per la Sezione prima (Politica Agraria); l'on. Angelini, per la Sezione seconda (Economia rurale); l'on. Calore alla Sezione terza (Cooperazione); il comm. Cambria della Federazione sindacale del Commercio enologico alla Sezione quarta (Viticultura); il dott. conte Zappi alla Sezione Industrie rurali e infine la professoressa Terruzzi della Unione Massaie di Milano alla Sezione femminile. I discorsi dell'on. Lessona alla inaugurazione del Congresso e alla Scuola Italiana di Bucarest furono accolti da calorose manifestazioni di simpatia per il nostro Paese.

Piccole notizie.

— **Onoranze al Sen. Prof. Tito Poggi alla R. Scuola Agraria Media di Pescia.** — Dal quotidiano «*La Nazione*» di Firenze del 3 Luglio togliamo: Il giorno 27 giugno presso la R. Scuola Agraria media, presenti i Membri del Consiglio di Amministrazione, il corpo insegnante, il personale e la scolaresca al completo, ha avuto luogo una bella cerimonia per manifestare al Presidente del Consiglio di Amministrazione on. prof. comm. Tito Poggi l'esultanza di tutta la famiglia della scuola per la nomina dell'illustre Capo a Senatore del Regno. Il Podestà avv. Bachecchi, membro della Giunta Esecutiva del Consiglio, ha presentato al senatore Poggi una bella pergamena con la seguente dedica dettata dal prof. Ianuzzi: «All'onorevole — comm. prof. dott. Tito Poggi — che per un cinquantennio — l'intelligenza illuminata — l'energia instancabile — ha consacrato — nobilmente ed efficacemente — al rifiorire della agricoltura italiana — oggi che il Senato lo accoglie fra i suoi componenti — la R. Scuola Agraria Media di Pescia — Orgogliosa di averlo Presidente del Comitato Amministrativo — plaudente — questo segno modesto — della sua devozione affettuosa — offre». Lo stesso avv. Bachecchi, con smagliante oratoria, ha ricordato le grandi benemerenze del prof. Poggi; il Direttore della Scuola ha formulato al festeggiato i più fervidi auguri di lunghi anni di vita per il bene della Scuola e del Paese, e lo studente Vatteroni, nel presentare un omaggio floreale, ha espresso

all'illustre maestro tutta la profonda devozione dei giovani studenti di agraria. Vivamente commosso, ha risposto il senatore Peggi esternando tutta la sua vivissima gratitudine e inneggiando al sempre migliore avvenire della agricoltura italiana, dalla quale la Patria si attende la sua indipendenza economica.

TERRENI - LAVORAZIONI E CONCIMAZIONI.

— **Azoto e grano.** — Recentemente il Prof. Ferruccio Zago consigliava di somministrare al grano dosi di azoto variabili da Kg. 40 a 70 per ettaro. Kg. 70 di azoto corrispondono circa a Q.li 3,50 di solfato ammonico o a Q.li 4,66 di calciocianamide o di nitrato di calcio. Il Prof. Zago ha messo poi in rilievo che quest'anno molti agricoltori Lombardi hanno anche superato tali dosi. Il Sig. Mario Scotti di Palasco Cremonese ha concimato 10 pertiche cremonesi di Ardito, seminato il 26 ottobre con perfosfato q.li 12, cloruro potassico q.li 3 e solfonitrato ammonico q.li 1,20 per ettaro alla semina. In copertura in 8 volte (2 in dicembre e 6 in febbraio-marzo), ha dato ancora nitrato di calcio q.li 3 per ettaro. In totale 76 Kg. di azoto per ettaro. Il grano, a quanto si afferma, era bellissimo e promettente una produzione superiore a 40 q.li per ettaro. Questo è un caso non sporadico, perchè la concimazione con alte dosi di azoto è attuata e lo sarà sempre più intelligentemente dai migliori agricoltori.

— **A proposito della coltivazione del riso dopo il grano.** L'Ufficio propaganda pel fosfato «Italia» fa notare che la sottrazione degli elementi nutritivi del terreno è così ingente da rendere imperiosamente necessaria un'adeguata fertilizzazione, nella quale nessuno dei tre elementi fondamentali: azoto, potassa e fosforo dovrà venire omesso. Il fosforo specialmente deve essere oggetto di particolare attenzione. Le condizioni, in cui si svolge la coltivazione del riso sono particolarmente indicate perchè una parte dell'acido fosforico possa con grande utilità venire applicata in forma di fosforite macinata finemente. La fosforite «Italia» delle miniere di Kosseir si è dimostrata da questo punto di vista la più idonea allo scopo: da sette a otto quintali per ettaro rappresentano il quantitativo sufficiente ad ottenere da essa i risultati che ci prefiggiamo.

COLTIVAZIONI LEGNOSE.

— **Miglioramento ed intensificazione della coltura uve da tavola.** La Confederazione Naz. Fascista degli agricoltori, preoccupandosi lodevolmente di dare impulso alla coltivazione delle uve da tavola, ha nominato una Commissione di studio composta di personalità tecniche ed esperte anche di organizzazione, commercio, ed esportazione. Si tratta di riguadagnare mercati perduti oltre frontiera e di affrontare una concorrenza tutt'altro che trascurabile. Non mancano in Italia qualità di uve da tavola pregevolissime; occorre sceglier le migliori, intensificarne e migliorarne la coltivazione.

BONIFICHE - IRRIGAZIONE.

Bonifica del Serio Morto. - Si calcola che la bonifica del Serio Morto (Cremona) renderà coltivabile un'estensione di circa 5000 ettari di terreno attualmente acquitrinoso. I lavori, iniziati nel gennaio dell'anno scorso, continuano attivamente ed è stato scavato già più di un chilometro di canale.

SELVICOLTURA.

La propaganda agraria nell'Esercito. — Le Cattedre Ambulanti d'Agricoltura hanno tenuto complessivamente all'Esercito 1150 lezioni teorico-pratiche, integrate da 1000 visite ai campi di prova e da 107 proiezioni di pellicole a carattere agrario. Il Ministero dell'Economia Nazionale dando notizia con circolare inviata ai Direttori delle Cattedre, dell'opera svolta da queste in favore della propaganda agraria nell'Esercito, ha parole di viva lode.

AVVERSITÀ E MALATTIE.

— **Un nuovo estratto di tabacco.** — L'amministrazione autonoma dei Monopoli ha messo in vendita un nuovo estratto di tabacco, denominato *estratto di tabacco superiore* ai seguenti prezzi di vendita: latte da Kg. 1 L. 9; da Kg. 2 L. 17; da Kg. 5 L. 40; da Kg. 10 L. 78; da Kg. 25 L. 187. Si richiama in special modo l'attenzione del pubblico sulla circostanza che il nuovo tipo di estratto possiede un tasso di nicotina al 6 per cento ed ha perciò un potere anticrittogamico ed insetticida superiore del 50 per cento a quello dell'estratto attualmente in vendita, il quale ha un tasso di nicotina al 4 per cento.

INDUSTRIE RURALI.

— **Il Consorzio Provinciale delle Latterie Trentine** si è costituito a Trento su deliberazione dell'Assemblea alla quale erano presenti i rappresentanti di 32 aderenti, S. E. il Prefetto Piomarta, il Senatore Zippel, il Segretario Federale del P. N. F., il Dott. Guzzini in rappresentanza della C. N. F. A. e molte autorità della provincia. Segnaliamo con vivo compiacimento la costituzione di questo nuovo Ente destinato ad apportare notevoli vantaggi all'economia della provincia di Trento.

RIUNIONI - ESCURSIONI.

— **Riunione della Giunta esecutiva della C. N. F. A.** — Si è recentemente unita a Roma sotto la Presidenza dell'on. Gino Cacciari la Giunta esecutiva della Confederazione Naz. Fascista Agricoltori. Nelle riunioni che hanno occupato quattro sedute (2 giornate), la Giunta ha discusso ed approvato le dettagliate relazioni dell'on. Cacciari (per il Consiglio di Presidenza) e del Senatore Marozzi (per il Consiglio Superiore Tecnico). Sono state prese importanti deliberazioni per l'attuazione di varie feconde iniziative, specie d'ordine assistenziale, per mezzo delle quali la Confederazione intende mettere gli agricoltori italiani nella sempre maggiore possibilità di portare — attraverso il continuo miglioramento delle loro aziende e un'organica utilizzazione delle loro energie — un sempre maggiore contributo a la politica ricostruttrice del Regime. Sono stati approvati i Bilanci ed è stato preso in esame attentamente la situazione generale dell'Economia agricola italiana in rapporto alle condizioni generali dell'Economia Nazionale e all'andamento stagionale. I membri della Giunta sono stati poi ricevuti da S. E. Bottai e successivamente da S. E. Turati.

ECONOMIA - STATISTICA - EMIGRAZIONE.

— **Il raccolto frutta 1928 in Romania** veniva recentemente così valutato — con approssimazione — in una Rivista: noci vagoni 8221; susini v. 81.260; mele v. 26.566; pere v. 8749; amarene e ciliege v. 11.375; albicocche v. 1469; pesche v. 484; cotogne v. 1818. (M. Degli Uomini).

— **Prestiti di anticipo sul grano.** — L'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, filiale di Alessandria (via Migliara, 1), comunica a tutti gli agricoltori della Provincia che la Presidenza dell'Istituto Federale, allo scopo di fronteggiare le speculazioni al ribasso sul grano, di cui si hanno di già evidenti indizi, ha deliberato, come già fece lo scorso anno, di disporre dei capitali che si renderanno necessari, senza por limiti anticipati d'importo, per prestiti di anticipo sul grano agli agricoltori e alle seguenti condizioni: Tasso 6 per cento; Durata mesi 4; Sovvenzione L. 100 per ogni quintale di grano; Garanzie: fedi di deposito o warrants del prodotto consegnato ai Magazzini Generali, oppure deposito nei magazzini delle singole aziende, firme d'avallo od altre garanzie ritenute idonee dall'Istituto.

— **Il Consorzio Nazionale risicultori** ha pubblicato un comunicato nel quale tra l'altro è detto: « I miei associati hanno nel quadrimestre ottobre 1928-gennaio 1929, realizzato in media per risone originario nelle 4 Provincie in cui il Consorzio funziona, L. 104,07 al q.le in confronto a L. 101,13 che rappresenta la

media delle quotazioni dei mercati e cioè L. 2,94 in più per ogni quintale. Nel quadrimestre febbraio-maggio 1929 L. 103,64 al quintale in confronto alla media delle quotazioni dei mercati di L. 100,53 e così L. 3,11 in più per ogni q.le ». E' da augurarsi che anche i risicultori non ancora aderenti al Consorzio, prendano in considerazione queste cifre eloquenti.

DIVERSE.

— **Per le case coloniche.** — La Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura d'accordo con l'Opera Nazionale Dopolavoro bandirà un Concorso Nazionale per la casa colonica. Detto concorso comprenderà le seguenti categorie: 1) per la migliore tenuta della casa colonica; 2) per il riattamento e l'ampliamento delle case coloniche e dei fabbricati rurali; 3) per la costruzione di case coloniche e di fabbricati rurali; 4) per le case coloniche esistenti.

DOMANDE E OFFERTE.

Distinto agricoltore pratico e studioso, specializzato colture ortensi largo reddito, offresi quale coadiutore o socio. — Scrivere a D. P. presso « Il Coltivatore ». 15-133

Pollajo di Ragazzola di soggetti selezionati — Razza italiana bianca (Livornese) - sotto la vigilanza della Cattedra Amb.te di Agricoltura della Prov. di Parma. Uova - Pollastrelle - Galli elettissimi con certificato genealogico. - Istruzioni gratuite se richieste con francobollo di risposta. - Prezzi a convenirsi per corrispondenza (Provincia di Parma). — (Ricordare il Giornale « Il Coltivatore » ordinando). 22-133

Tecnico agricolo diplomato, con buona pratica, ottime referenze, celibe, cerca posto di sottofattore o di fattore, disposto anche a periodo di esperimento. — Mitissime pretese. — Scrivere a C. R. presso la direzione di questo giornale. 40-133

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — Sul mercato internazionale si nota una decisa ripresa con aumento sulle quotazioni, in dipendenza di comunicati attendibili che prospettano come assai deficiente il raccolto Canadese e quello degli Stati Uniti, e di notizie di notevole richiesta di grani Plata dalla Germania.

Sul mercato italiano si avverte una corrispondenza di simpatia coll'andamento di quello internazionale, e così le nostre Borse cereali mentre avvertono un sensibile miglioramento nel numero ed entità delle contrattazioni, registrano una ripresa sensibile anche nelle quotazioni.

Per il prodotto nazionale si hanno offerte abbastanza numerose a prezzi sostenuti, con numero di affari discreto.

Grani esteri: a Milano il Manitoba N. 2 imbarco luglio dollari 5,63 al quintale cif. Genova, agosto 5,68, viaggiante 5,60, pronto L. 163-164 per quintale vagone Genova; il Manitoba N. 3 imbarco luglio d. 5,45, agosto d. 5,49, viaggiante d. 5,38, pronto L. 160-161.

Grani nazionali: da L. 128 a L. 135.

GRANOTURCO. — Il mercato internazionale presenta animazione e sostenutezza nelle quotazioni. Il prodotto nazionale è trattato con attività ancora scarsa, ma le prospettive sono per un miglioramento nelle condizioni generali di questo

mercato. Alla Borsa di Milano il Plata giallo si quota a scellini 169 tonnellata cif. Genova per imbarco luglio, a sh. 171-172 per imbarco agosto, a sh. 164-165 il viaggiante, a L. 86 per q.le il pronto vagone Genova; il Plata rosso luglio segna sh. 173, agosto 175, viaggiante sh. 167-168, il pronto L. 89. Il nazionale si paga dalle L. 95 alle 110 per quintale.

AVENA. — Mercato con andamento calmo, a prezzi stazionarii, piuttosto deboli. La Plata 46-47 pronta a L. 87 per quintale vagone Genova. La nazionale da L. 88 a L. 95 per quintale alla proprietà.

RISONI E RISI. — Per il risone mercato fermo con prezzi deboli; maggiore animazione per i risi che spuntano quotazioni migliori in confronto alla scorsa decade. Vercelli segna per il risone Allorio da L. 113 a 118, da L. 121 a 130 per il Maratelli, da L. 95 a 100 per l'originario; per il riso sgusciato originario L. 124 a 128, per il raffinato da L. 140 a 143; per il brillato originario lire 154, per il Maratelli L. 216, per il camolino L. 152, per il mezzagrana lire 109 a 114.

BOZZOLI. — Il mercato si è svolto ovunque con buona animazione, presentando in generale merce di ottima qualità. Ricaviamo dai bollettini delle medie generali: Alessandria L. 14,998, Casale Monf. L. 14,9931, Macerata L. 13,220; ed i seguenti prezzi medî giornalieri: Novara L. 15,612, Cuneo da L. 15 a 16,70, Torino da L. 14,80 a 16,30, Portogruaro da L. 16 a 17,25, Cremona da L. 13,10 a 14,10, Piacenza da L. 13,50 a 15,50, Perugia da L. 13 a 13,30.

CANAPA. — Lieve miglioramento sul mercato, per quanto riflette il numero di affari. Prezzi fermi, pesanti. A Bologna da L. 445 a 455 le partite buone, da L. 420 a 440 le medie, da L. 395 a 415 le andanti.

LANA. — Mercato fiacco con prezzi deboli, da L. 16 a 19 il Kg. per il prodotto nazionale.

FORAGGI. — La buona richiesta di fieno vecchio ne ha ridotto la disponibilità a limiti molto bassi; e per le qualità superiori specialmente i prezzi si sostengono sulle L. 50 circa per q.le. Il nuovo prodotto si quota sulle L. 30-40 per quintale, secondo le qualità.

La *paglia* ha mercato fiacco, con tendenza al ribasso: prezzi, più che altro nominali, sulle L. 15-18 al quintale per la pressata.

BESTIAME. BOVINI. — Le condizioni del mercato sono stazionarie. Animazione discreta per i capi da macello, con prezzi sostenuti per la prima qualità, più deboli per le qualità secondarie. Scarsamente trattato il bestiame da lavoro con prezzi fiacchi; in discreta vista quello da allevamento.

I *suini* hanno mercato pesante, di scarso interessamento. Il bollettino del 6 corrente della Camera di Commercio di Milano segna per i grassi L. 6,90 peso vivo; ma le quotazioni correnti sono più basse. A Reggio Emilia si è arrivati anche sotto le L. 6 per i capi di 150-160 Kg. I lattonzoli a L. 8 il Kg., i magroni da L. 6,50 a L. 7,50.

VINI. — Se si fa eccezione per il Piemonte dove il mercato segna una discreta attività, nel complesso il ritmo degli affari è quanto mai ridotto per insufficiente richiesta. Gravano sul mercato ancora notevoli quantità di vini scadenti che trovano scarso assorbimento, anche se offerti a prezzi ridottissimi.

La campagna viticola si presenta — nel suo complesso — in condizioni buone con prospettive soddisfacenti per la quantità del nuovo raccolto in quelle regioni o plaghe che non ebbero danni dal gelo.

8 Luglio 1929. REDAZIONE.

Prof. T. POGGI, *Direttore* - Dott. Enot.° A. GUERCINI, *Redatt.-capo responsabile*

Stabilim. Tipog. Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf.